

Carla Muschio

# VIOLA



**V**IOLA era giovane e corrispondeva al nome che portava: era un fiore. Aveva ventotto anni. Nessuno avrebbe immaginato che la morte potesse scegliere tra tutti proprio lei, eppure accadde così. Fu un attimo. Uno scontro frontale mentre, tranquilla nella sua utilitaria, tornava dal lavoro. L'autista del camion che la travolse rimase illeso nel corpo, seppure disperato nell'animo. Lei morì sul colpo.

A Fabrizio, il suo bambino di un anno, non dissero che aveva perso la mamma. Il padre non aveva il coraggio, i nonni non volevano intromettersi. Al funerale non lo portarono. Non sapendo ancora fare domande, data l'età, gli toccò capirlo da solo.

La donna che li aiutava in casa ora arrivava la mattina alle otto, prendeva le consegne e restava fino a sera, quando Luca, il vedovo, tornava dal lavoro.

Fabrizio era diventato meno vivace, a volte aveva uno sguardo perso, però mangiava, dormiva e tutti si stupivano di come si fosse adattato in fretta alla nuova situazione. Bisogna dire che molti si impegnavano per attutire il colpo di quel gran dolore al piccolo. I nonni passavano spesso a trovarlo, i giocattoli si moltiplicavano. La sera Luca, fin che il bambino non era andato a letto, si sforzava di mostrarsi allegro, cialtriero. Faceva lo spiritoso nel dargli la pappa e cantava per farlo addormentare, come se la vita fosse facile e felice.

Il bambino faceva tanti suoi versetti, ma era in ritardo nel parlare. Un giorno, già due mesi dopo la morte di Viola, Fabrizio si sedette a giocare con una macchinina sul tappeto della camera dei genitori mentre la donna rifaceva il letto. Alzando gli occhi vide il ritratto della mamma sul comodino di Luca. Puntò il ditino e disse: "Mam-ma!". La donna gli andò subito appresso. Era la sua prima parola. Lo guardò negli occhi e ripeté: "Bravo! Sì, quella è la mamma. Mam-ma! E adesso impara anche il mio nome, tesoro. Ro-sa!". Ma il bambino puntò di nuovo il dito al ritratto e ripeté l'unica parola che sapeva: "mam-ma".

La sera l'episodio venne debitamente riferito al padre, che subito fece ripetere al piccolo la grande prodezza: "mam-ma". Più di una volta capitò quella sera che Luca guardasse negli occhi il bambino e gli dicesse: "mamma". Fabrizio ripeteva la parola e ambedue ridevano.

La notte Fabrizio dormiva nella sua cameretta. Il lettino era sempre stato

lì, perché i genitori non avevano voluto dargli “vizi”. Tanto, se piangeva lo sentivano subito e accorrevano. Ma Fabrizio non aveva mai dato problemi di notte e non li dava neanche ora. Quando il padre, che l’aveva messo a letto, fu sicuro che dormisse profondamente, andò in camera sua e si mise a singhiozzare. Doveva sfogare la commozione per la prima parola di suo figlio e la tristezza di non avere più Viola con cui gioirne.

Tra le lacrime e i pensieri Luca si addormentò. Verso mezzanotte una chiave girò piano nella serratura e si aprì la porta di ingresso della casa. Entrò Viola, che con passi leggeri si diresse nella cameretta del bambino. Era bella come da viva. Portava l’abito fiorato di seta con cui l’avevano messa nella tomba, che frusciava quando lei camminava. Viola si avvicinò al lettino, fece una carezza a Fabrizio, gli riaggiustò il lenzuolino e rimase qualche minuto in piedi a guardarlo, sorridendo. Poi accese l’abat-jour per esaminare la stanza. Fu contenta di vedere che tutto era a posto.

Viola aprì un cassetto dell’armadio di Fabrizio e ne estrasse una camicina che gli aveva comperato poco prima di morire. Prese la scatola del cucito, si sedette sotto la luce dell’abat-jour e riprese il lavoro lasciato la sera prima: il ricamo di un trenino che correva sul petto della camicina bianca.

Ogni tanto, affaticata dal lavoro, Viola si alzava e faceva un giro per la stanza. Riponeva qualcosa, si soffermava a guardare gli oggetti che con tanta cura aveva scelto per il suo bambino.

Le venne voglia di toccarlo, quel suo bambino così tenero. Si avvicinò al lettino, prese a passargli una mano tra i capelli e Fabrizio si svegliò, però senza piangere. Vide che era stata la mamma a svegliarlo e disse: “mamma!”. Era stata lei a insegnargli a dire quel nome. La mamma lo prese in braccio, se lo strinse forte, lo baciò sulle due guance, poi si decise a rimetterlo giù dicendo: “Ora dormi, tesoro!”. E subito Fabrizio si riaddormentò.

Viola tornò al suo ricamo. Quando vide che il cielo accennava a schiarirsi, ripose la camicetta, diede un’ultima carezza al suo bambino e se ne andò, senza dimenticare le chiavi. Così lei faceva ogni sera.

Una volta Luca si svegliò nel mezzo della notte, forse per un sogno. Si alzò per andare in bagno, vide una luce accesa nella camera del bambino. Entrò e vide la sua Viola, uguale a come l’aveva lasciata, con lo stesso vestito a fiori, seduta a ricamare. Lei lo sentì entrare e si alzò per abbracciarlo. A

Luca sembrava un sogno. Le parlava ma lei non gli rispondeva. Si limitava a tenergli una mano nella sua e con l'altra gli toccava i capelli, gli accarezzava il viso. Anche per lei era come un sogno. Luca, senza lasciare la mano, la portò nel loro letto. Si adagiarono insieme e tutto fu dolce, come ai bei tempi. Luca si addormentò e al risveglio era di nuovo solo.

Una mattina Rosa trovò i calzini del bambino tutti fuori dal cassetto, sul tavolo, piegati in un modo diverso dal suo. Non vi badò più di tanto, ma da allora divenne più osservatrice e prese a notare che gli oggetti della casa cambiavano di posizione dalla sera alla mattina. Si risolse a parlarne con Luca. Lui, che a nessuno avrebbe rivelato il suo segreto notturno, la rassicurò. "Sono io che la sera faccio qualcosa in casa". Ma Rosa sentì una nota di imbarazzo in quelle parole. Ne parlò con la portinaia, con circospezione, perché non sapeva lei stessa cosa immaginare. Le confidò che non si capacitava della tranquillità di Fabrizio, povero orfanello, e di come trovasse gli indumenti negli armadi disposti diversamente da come li lasciava. La portinaia l'ascoltò, poi le disse: "Sa, Rosa, anch'io volevo riferirle qualcosa di strano. Un condomino che fa i turni mi ha detto che ha visto più di una volta una donna scendere le scale di fretta, di notte, dopo essere uscita da quell'appartamento. Chissà. Forse il signor Luca ha un'amante, che tiene nascosta per decenza".

Rosa non seppe trattenersi. Quella sera, quando Luca tornò a casa, gli disse che doveva parlargli. "Sa, signor Luca, mi hanno riferito delle cose. Lei non deve badare alla gente che mormora. Non ci sarebbe niente di male se avesse una nuova compagna. E io vedo che in casa c'è una mano di donna." Luca non parlava, ma gli cadevano le lacrime. Mise Fabrizio a giocare lontano in modo che non potesse sentire e, a frasi spezzate, rivelò il suo segreto.

Rosa non riusciva a credergli e attribuì quelle lacrime alla commozione per il ricordo di Viola, alla violenza del lutto.

Una mattina arrivando in quella casa Rosa vide sul tavolo la camicina col trenino ricamato. La prese in mano, ammirò il fine lavoro, si commosse. Capì in quel momento che il racconto del vedovo era veritiero. Decise che, in mancanza d'altri, doveva agire lei per salvare Luca e Fabrizio da un affetto malsano. Con la sua sapienza popolare, sapeva come.

Quando Luca tornò a casa quella sera, Rosa andò via quasi subito, di

fretta. Aveva preso dalla casa la scatola degli spilli. Percorse la strada dall'appartamento di Luca e Fabrizio fino all'ingresso del cimitero, lasciando cadere uno spillo a ogni passo.

Quando fu mezzanotte Viola lasciò il cimitero per raggiungere i suoi cari, ma vide a terra un suo spillo e si chinò a raccoglierlo. Poco lontano ne vide un altro e raccolse anche quello, non poteva farne a meno. Quando sopravvenne l'alba Viola era solo a metà della strada e dovette tornare nella tomba senza aver incontrato i suoi cari. Luca e Fabrizio l'avevano aspettata invano.

L'assenza di Viola fu come una nuova morte, tutti e tre la piansero. Ma poi trascorsero gli anni. Viola si adattò al mondo in cui viveva, Luca si risposò e Fabrizio, dopo "mamma", imparò a dire anche tutte le altre parole.

Carla Muschio

*Viola*

Immagine di copertina: *Cucina*

Edizioni Lubok

Data di pubblicazione: 12 aprile 2012

[www.carlamuschio.com](http://www.carlamuschio.com)

Già pubblicato nell'antologia *Oh, mamma!*, [www.ilmiolibro.it](http://www.ilmiolibro.it), 2011

Download gratuito per uso non commerciale

Pubblicabile su altri siti previa autorizzazione

---

